

Per proteggere l'ambiente è ora di ripensare il commercio marittimo

Il commercio via mare **non** è stato abbastanza presente nell'importante dibattito sulla riduzione delle emissioni globali, motivo che ha portato molte comunità nel mondo a muoversi purché venga riconsiderato il **pesante impatto ambientale** da esso causato. Sorge quindi la necessità di un drastico cambiamento di rotta, fino a **ridurre a zero** le emissioni di gas serra causate dal **trasporto marittimo internazionale** entro e non oltre il 2050; questa è l'ultima richiesta avanzata da alcuni stati delle Isole del Pacifico (la Repubblica delle Isole Marshall, Kiribati e le Isole Salomone) i quali, la scorsa settimana, si sono rivolti all'*International Maritime Organization* ([Imo](#), ovvero l'agenzia delle Nazioni Unite incaricata di regolare il trasporto navale).

L'80 per cento, circa, del commercio globale avviene grazie alle navi da carico alimentate da combustibili fossili, responsabili dell'[emissione](#) di quasi 940 milioni di tonnellate di CO2 all'anno (circa il **2,5 per cento** delle **emissioni di gas serra nel mondo**): un dato allarmante che, invece di diminuire, sembra stia pericolosamente aumentando. Infatti, senza una drastica azione da parte di tutti - mettono in [guardia](#) i ricercatori - entro il 2050 il trasporto via mare potrebbe arrivare a **generare ben il 10 per cento di tutte le emissioni globali**. Secondo un recente [rapporto](#) dell'[IPCC](#), l'obiettivo stabilito durante gli Accordi di Parigi - ovvero limitare il riscaldamento a circa 1,5 gradi centigradi - è ancora possibile ma **solo** se verranno messi in atto dei cambiamenti molto significativi, da parte di tutti. A breve avrà anche luogo la ventiseiesima Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul clima ([Cop 26](#), prevista per novembre a Glasgow) e sarà decisivo trattare - anche - di un'attività tanto inquinante come quella del trasporto marittimo, troppo trascurata fino ad oggi. Seguendo le novità emerse dell'ultimo rapporto dell'IPCC, il mancato raggiungimento dell'obiettivo stabilito nel 2015 a Parigi porterà all'innalzamento del livello del mare, che causerà la **perdita di interi paesi**, in particolare nella regione del Pacifico.

Nonostante ciò, per il momento l'Imo prevede soltanto di **dimezzare** le emissioni dei trasporti marittimi entro la metà del secolo, ed ecco perché gli stati insulari del Pacifico hanno chiesto di riconsiderare tale piano, per allineare al meglio anche il settore marittimo, cosicché si possa realmente raggiungere quanto deciso durante gli Accordi di Parigi. Anche a marzo di quest'anno, le Isole Marshall e le Isole Salomone, avevano avanzato la proposta di **introdurre una tassa sul carbonio**, che avrebbe incentivato il passaggio dai combustibili fossili a nuovi combustibili a zero emissioni di carbonio. I portavoce fanno sapere che la proposta per una tassa sul carbonio sarà discussa all'Imo a ottobre, e poi alla 77esima riunione del comitato per la protezione dell'ambiente marino dell'Imo a novembre, momento in cui si discuterà anche sulla proposta appena presentata relativa al **commercio navale a emissioni zero**.

Per proteggere l'ambiente è ora di ripensare il commercio marittimo

[di Francesca Naima]